



TRIBUNALE DI PALERMO

IL PRESIDENTE

Intervento in occasione dell'inaugurazione anno giudiziario 2020

Mi sono chiesto se fosse il caso di rappresentare in questa sede le gravi carenze di organico - sia quello magistratuale che quello amministrativo - che in atto affliggono il Tribunale di Palermo.

L'anno scorso non sono intervenuto perché stanco di alzare i soliti lai a fronte di interventi di carattere generale di più ampio respiro più idonei a far presa sia su chi ascolta, sia su chi ha il delicato compito di informare l'opinione pubblica.

E mi sono interrogato sul senso da dare a questa cerimonia, che si svolge in aderenza alle indicazioni che provengono dal C.S.M., e che assegna al Presidente del Tribunale di Palermo solo cinque minuti.

Forse sarebbe il caso di fare qualche riflessione sulla produttività, dopo gli interventi istituzionali, di tanti interventi lampo sui più disparati temi, senza una scala di priorità.

Ma, ancora una volta, ritengo mio dovere, e farò in modo da rispettare i tempi che mi sono assegnati, farmi portavoce della situazione di grave disagio che oggi vivono i giudici del Tribunale di Palermo.

Si sa, e i giornalisti me lo insegnano, che la notizia è un bene estremamente deperibile, passato il momento perde di interesse.

Eppure non è lontano il momento in cui i media si occuparono della grave crisi di organico dell'Ufficio GIP e del conseguente pericolo di scarcerazioni.

Non è lontano il tempo in cui si pose in rilievo che un organico ridotto alla metà di quello che avrebbe dovuto essere in un Tribunale distrettuale quale quello di Palermo avrebbe, inevitabilmente, provocato ritardi patologici nell'esame delle richieste di misure cautelari formulate dalla locale procura della Repubblica.

Cosa è successo da allora?

Solo il fai da te.

Ancora una volta, sono dovuto correre ai ripari per evitare che l'incendio divenisse ormai indomabile.

Tre tornate di trasferimenti di ufficio in cinque anni.

Risultato continui prelievi dal dibattito:

corollario:

giustizia ritardata per imputati innocenti e vittime, in attesa di averla la giustizia, determinata dal continuo turn over dei giudici, e processi in cui le prove venivano più volte ripetute, con grave dispendio di risorse e energie.

A fronte di questa situazione la risposta istituzionale è stata sempre la stessa:

che vuoi hai una scopertura del 10% che è quella media di tutti i Tribunali d'Italia.

Come se Tribunali con dieci magistrati in territori con scarso o nullo indice di criminalità organizzata fossero lontanamente paragonabili al Tribunale di Palermo.

In occasione dell'ultimo interpello per trasferimento di giudici di primo grado, al Tribunale di Palermo, in commissione, è stato assegnato un solo posto, e ho dovuto ulteriormente fornire altri dati, altri numeri, perché la montagna partorisce un topolino:

un altro posto.

Speravamo di risolvere il problema in occasione della recente legge sulle piante organiche.

Speravamo che fosse posto rimedio, una volta per tutte, al paradossale gap, unicum in tutta la geografia giudiziaria, tra organico della Procura e quello del Tribunale: rapporto quasi di uno a uno contro una media di 1 a 2, 1 a 3 nel resto del paese ed invece, ancora una volta, siamo rimasti delusi, se non stupiti, quando abbiamo appreso che è previsto per il Tribunale di Palermo un solo posto, a fronte di altri e più incisivi aumenti in altri Tribunali.

Ho appreso, dallo schema di decreto Ministeriale recante la determinazione delle piante organiche, sul quale siamo stati chiamati a esprimere parere, la ragione di siffatto trattamento:

il Tribunale di Palermo ha un indice di criminalità organizzata - 48 su cento - inferiore a quello di Ragusa - 100 su cento - e a quello di Campobasso Cagliari Sassari.

Ho dovuto constatare che in questo schema si confronta, in termini di "full equivalent time", il Tribunale di Palermo con quello di Trento, il cui organico complessivo è inferiore a quello della sola sezione GIP del Tribunale di Palermo.

Non voglio entrare, in questa sede, anche per rispettare il tempo che mi è stato assegnato, nel merito della metodica utilizzata dal Ministero per giungere a tali conclusioni, lo farò, eccome, nel parere che invierò al presidente della Corte

Ma se questo è lo stato dell'arte è uno stato dell'arte che mi provoca un certo disorientamento

Quarantaquattro anni spesi nel distretto di Corte di Appello di Palermo, di cui gli ultimi cinque come Presidente del Tribunale di Palermo, e non mi sono accorto di tutto ciò, non ho percepito che questo distretto che, in termini di sacrificio nella lotta alla criminalità organizzata, ha dato il più alto tributo di sangue, avesse un basso indice di criminalità organizzata.

Certo, e concludo veramente, capisco che il Ministero e il C. S.M. hanno un problema: quello di far funzionare una miriade di Tribunali di piccole dimensioni, spesso dotati di un organico talmente ristretto da rendere impossibile il loro funzionamento al primo trasferimento.

Ma qui è la politica che deve scegliere.

Non si può portare la maggior parte del carico, quello più rilevante – si pensi al GIP distrettuale al riesame distrettuale alle misure di prevenzione, alla protezione internazionale, alla sezione imprese con competenza su metà della regione - e poi parlare di giustizia di prossimità, come se ancora si viaggiasse a dorso di mulo, e tracciare la solita linea di demarcazione della scopertura media.

Mi auguro, e concludo veramente, di non rimanere la solita voce “clamans in deserto” e che invece del problema, che per l’ennesima volta ho sollevato, si facciano finalmente carico tutti coloro che hanno a cuore il buon funzionamento del servizio Giustizia, non solo nel circondario del Tribunale di Palermo, ma nell’intero distretto.

Fino a due giorni fa, in un’intervista, il Premier dell’attuale governo ha affermato che il processo penale sarà breve perché si provvederà a dotare gli Uffici giudiziari di risorse adeguate.

Se così è, credo proprio che lo schema, sul quale siamo stati chiamati a dare parere, se rimarrà com’è, per quanto riguarda il Tribunale di Palermo, non vada nella direzione che lo stesso Governo dice di volere percorrere.